

EMANUELE
MACALUSO

QUELLI DEL NI

Qual è il giudizio che le forze di opposizione (non solo i partiti) danno del governo Berlusconi? La risposta non è né semplice né scontata.

Eugenio Scalfari (*la Repubblica* di domenica scorsa) scrive che le iniziative politico-legislative del governo (intercettazioni, sicurezza e impiego dell'esercito, ecc.) non configurano un regime fascista ma certamente «un allarmante incipit verso una dittatura che si fa strada in tutti i settori sensibili della vita democratica». Uno dei più autorevoli esponenti del Pd, Arturo Parisi, ha dichiarato di condividere il giudizio di Scalfari.

Sabato scorso *il Riformista*, invece, ha pubblicato un editoriale di Peppino Caldarola con questo titolo: «Il nuovo centrosinistra? L'ha fatto Berlusconi». La cosa curiosa è che i due commentatori completano il quadro con un giudizio identico sul carattere dell'opposizione del Pd: «Sonnolenta e fragile» (Scalfari), «evanescente» (Caldarola).

Non condivido le analisi sul governo che ho letto su *Repubblica* e su *Riformista*, mentre mi trovo d'accordo su quel che dicono del Pd. L'opposizione dell'Udc di Casini mi sembra incerta e imbarazzata, mentre quella svolta da Di Pietro è solo demagogica. A proposito del Pd, il fatto più sconcertante, ma significativo, è l'assenza di un'analisi e di un dibattito sul governo e sui processi politici innescati dal risultato elettorale. I discorsi parlamentari, le interviste, le battute polemiche hanno avuto un carattere meramente propagandistico.

I giudizi che abbiamo letto su *la Repubblica* e *il Riformista* esprimono opinioni rispettabili di giornali e giornalisti che hanno sostenuto e sostengono calorosamente il Pd. E riteniamo che in seno a quel partito convivono quelle posizioni, ma non si esprimono con chiarezza e in un confronto politico. Massimo D'Alema ha potenziato la sua Fondazione (Italianieuropei), ha promosso seminari interessanti, ha radunato 130 parlamentari, dialoga con la destra e la sinistra, ma dichiara che non ha costituito una «corrente». Parola maledetta. Rosy Bindi però accusa Massimo di fare un'«operazione opaca» e se si chiede a lei o a Parisi se c'è una «corrente» prodiana protesta. E protestano i «veltroniani» e i «rutelliani». Recentemente nel Pd si è svolto un «dibattito» cifrato sulla collocazione del partito in Europa anche in vista delle prossime elezioni per il Parlamento di Strasburgo. Alcuni esponenti del Pd hanno detto che occorre stare nel Pse, altri hanno detto che bisogna starne fuori, altri ancora hanno dichiarato che si può stare con una gamba dentro e l'altra fuori.

Conclusione? Nessuna. Può un partito svolgere un ruolo di opposizione e alternativa al governo di destra sulla base del «ni»? Penso proprio di no. La destra ha una politica e un consenso, l'opposizione no. E a mio avviso non l'avrà se ricade nell'antiberlusconismo senza dare contenuti forti, leggibili, concreti a una politica alternativa a quella del governo. Il quale non è di «centrosinistra» solo perché alcuni ministri ex socialisti sviluppano una politica che non è più la stanca ripetizione del vecchio governo Berlusconi. L'asse politico-culturale della coalizione al potere è quello di una destra più dinamica, come in tutta l'Europa.

La sinistra deve raccogliere la sfida, in Italia e in Europa, senza accodarsi alla destra e senza rifugiarsi nel propagandismo demagogico. Questo non significa tacere sul fatto che non si vuole dare una risposta netta alle leggi ad personam e su questo campo si avverte un ritorno al passato. Il bipolarismo deve esprimere contenuti politici alternativi e possibilità di convergenze sui temi costituzionali che regolano il libero giuoco democratico. Il pericolo che corre il Pd non sono le correnti, ma l'unità anemica, ipocrita e di facciata, l'assenza di un confronto reale e leggibile che sfoci in scelte fatte con voti di maggioranza e minoranza, che impegnino tutti. Insomma, serve un partito democratico.

QUELLI DEL NI

